

## Marilisa Acquafredda

### Strategie insediative dell'Ordine francescano in Puglia. Il complesso clariano di S. Giovanni Lionello in Trani

La metà del Cinquecento rappresenta l'apice di un processo di espansione delle istituzioni monastiche femminili, avviato nel Quattrocento e favorito da un forte incremento demografico che aiuta a comprendere la funzione sociale dei monasteri clariani quali "contenitori dell'eccedenza demografica", luoghi di rifugio per orfani, vedove, donne colpite da varie forme di destrutturazione familiare.

Il processo di inurbamento dei monasteri clariani voluto dal "Decretum de regularibus et monialibus" emanato nella sessione XXV del Concilio tridentino, determinò una distribuzione delle comunità monastiche femminili nei siti centrali del tessuto urbano, nei confronti del quale si costituiscono come poli di attrazione e di strutturazione spaziale. La città si riconosce attraverso i suoi edifici religiosi: l'Università e l'aristocrazia investono ingenti capitali per "riparare" i vecchi edifici monastici, impreziosire gli interni delle chiese o costruire nuovi complessi conventuali, trasferendo, così, nel più sicuro campo dell'edilizia religiosa ogni esigenza di autoaffermazione e di sommo decoro. Ma codeste istituzioni ecclesiastiche, oltre che fasto e prestigio, garantivano istruzione ed adeguata collocazione sociale a giovani fanciulle appartenenti al patriziato locale, come risulta dall'alto valore della dote richiesta per l'accesso alle sacre mura, nella funzione di filtro selettivo del reclutamento monacale. La notevole consistenza delle doti ed il conseguente prestigio goduto, spiegano la ricchezza patrimoniale delle Clarisse che a partire dalla seconda metà del '600 sino alla metà del '700, esibiscono una dotazione di gran lunga più consistente rispetto agli altri Ordini. Siffatte floride condizioni economiche, spie-

\* Questo studio si inserisce nell'ambito di un preciso filone di ricerca seguito, nel corso degli ultimi anni, dall'Istituto di Storia dell'Arte (Oggi Dipartimento di Beni Culturali e Scienze del Linguaggio dell'Università di Bari, e mirato alla creazione di un "Corpus" degli insediamenti dell'Ordine francescano in Puglia.

gano quel processo di ristrutturazione e riorganizzazione dell'edilizia conventuale, favorito sia dalla vetustà delle strutture murarie, che dalla necessità di nuovi spazi per far fronte alle esigenze tridentine della clausura e della vita comune.

Alla luce di questo generalizzato processo, è possibile evidenziare le affinità esistenti tra l'edilizia civile e quella ecclesiastica. Infatti, nelle aree urbane dove il tessuto medievale è più fitto, "insulae" monastiche e case palazziate presentano una genesi molto simile: nascono entrambe dall'accorpamento di più unità abitative, definite perimetralmente da ampi prospetti a più piani, mutando se necessario anche l'orientamento dei vicoli, secondo un uso privatistico della viabilità, che cesserà solo con l'Illuminismo. Monasteri così "imponenti", oltre che impedire uno sviluppo in altezza dell'edilizia circostante, dovevano rispondere a caratteristiche funzionali, limitando il numero delle aperture, o scegliendo un tipo di copertura a spioventi che impedisse la vista all'interno della clausura.

Questo processo di riorganizzazione edilizia, continua anche nell'Ottocento, quando la definitiva soppressione degli Ordini religiosi, con il conseguente allontanamento dei legittimi proprietari, determinò variazioni d'uso delle strutture conventuali che, adibite a caserme, prigioni, ospizi, e non più soggette ad opere di manutenzione, spesso conobbero (come a Bari) una situazione di assoluto degrado comune all'edilizia civile, allontanando, così, ogni speranza di recupero degli edifici interessati dove, eventualmente, riorganizzare la vita regolare<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per una ricostruzione del movimento clariano in Puglia, cfr. P. COCO, *I Francescani nel Salento*, Taranto 1930; G. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia. I frati minori conventuali (1209-1922)*; R. CREYTENS, *La riforma dei monasteri femminili dopo i Decreti Tridentini*, in *Il Concilio di Trento e la Riforma tridentina*, Roma 1965, pp. 45-84; *Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia*, a cura di L. Mortari, Fasano 1980; G. BOVE, *Il Francescanesimo in Puglia*, Bari 1987; C.D. FONSECA, *L'esperienza religiosa francescana nelle antiche province pugliesi, in Particolare istituzione e organizzazione ecclesiastica nel Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987, pp. 245-264; L. CUSMANO LIVREA, *Il palazzo e la chiesa: note sul rapporto di continuità tra committenza nobiliare e committenza ecclesiastica*, in *Storia di Bari*, a cura di F. Tateo, Bari 1992, III, t. II, pp. 310-330; *Chiara d'Assisi. Presenza, devozione e culto*, a cura di V. Crisculo, Roma 1994; M. CAZZATO,

## Gli insediamenti dell'Ordine francescano a Trani

Questo siffatto rapporto tra concentrazioni conventuali e tessuto urbano, in cui si riflette l'articolata connessione tra società aristocratica ed istituzioni ecclesiastiche, trova riscontro, a Trani, nell'emblematico caso del complesso conventuale clariano di S. Giovanni Lionello.

In questa ricca città costiera, l'ordine francescano si affermò precocemente con il primo insediamento, ubicato sulla via per Barletta, dedicato a S. Pietro e risalente al XIII sec.<sup>2</sup>. Distrutto il loro convento durante le guerre franco-spagnole, nel 1537 i PP. Minori Conventuali si trasferirono nell'ex abbazia benedettina della SS. Trinità che assunse la nuova denominazione di S. Francesco<sup>3</sup>. Essa sorgeva quasi a ridosso della murazione federiciana, in prossimità della via per Bisceglie.

Nella storia della città di Trani un ruolo non certo secondario ricoprirono anche i Francescani Osservanti. Questi nel 1427, con una bolla del Papa Martino V, occuparono il monastero di S. Maria

*Tipologie architettoniche e impatto urbanistico dei monasteri clariani nel Salento Leccese*, in *Chiara d'Assisi e il movimento clariano in Puglia*, Atti del Convegno di Studi, Cassano 1996 (d'ora in poi "Atti S. Chiara" 1996) a cura di P. Corsi e F. Maggiore, pp. 305-324; P. CORSI, *Gli insediamenti clariani in Puglia nel Medioevo*, in *Atti S. Chiara* 1996, pp.131-151; G. DI BENEDETTO, *Le fonti per la storia delle Clarisse conservate presso l'Archivio di Stato di Bari*, in *Atti S. Chiara* 1996, pp. 177-183.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione della storia di questo primo insediamento francescano, cfr. G. CURCI, *Il glorioso monastero delle Benedettine*, Napoli 1996, pp. 21-24; GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia* cit, p. 132; S. MASTRORILLI, *Edilizia religiosa a Trani tra tarda antichità e alto Medioevo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bari, a.a. 1993-1994, p. 61; G. AMORESE, *Il monastero normanno di Santa Maria di Colonna*, in «Traninostra», s.l. s.d., p. 88; S.C. CAPOZZI, *Guida di Trani*, Trani 1915, p. 78.

<sup>3</sup> Per la storia dell'Abbazia della SS. Trinità, cfr. R. LORUSSO ROMITO, *Chiesa di S. Francesco (già SS. Trinità)*, in *Insediamenti benedettini in Puglia*, catalogo della mostra, Galatina 1981, a cura di M.S. Calò Mariani, II, t. I, pp. 293-297; G. CURCI, *Francescanesimo in Trani e storia del Castello Svevo*, Napoli 1975, pp. 30, 75; G. AMORESE, *Le cento chiese di Trani*, Lecce 1992, p. 43.

di Colonna, già dipendente dall'abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava<sup>4</sup>.

Di certo, all'inizio del sec. XVII, la chiesa e il monastero, posti sulla penisola di Colonna, erano ancora retti dai Francescani. Ma dal catasto onciario del 1753-1754 ricaviamo che parte del complesso era stato occupato dal duca di Andria e trasformato in "casino delle delizie" fino al 1801, quando i Minori osservanti riottennero il possesso totale del Convento, malgrado l'opposizione del duca. Ai Frati minori conventuali e ai Minori osservanti si affiancano i Cappuccini. La loro "casa" venne costruita fuori dell'abitato, a spese del Signor Ettore Palagano (discendente da Pietro, conte e castellano di Corato) tra il 1591 e il 1595, e dedicata alla Madonna delle Grazie<sup>5</sup>.

Per completare la storia della presenza francescana in Trani, è necessario ricordare la penetrazione della spiritualità clariana. Agli insediamenti del Primo Ordine minorita (Conventuali, Osservanti e Cappuccini) si affiancano, infatti, i due conventi del Secondo ordine femminile delle Clarisse: il monastero di S. Giovanni Lionello che, fondato nel 1477 come ritiro di Terziarie francescane, nel 1570 passò al Secondo ordine con relativa clausura, e il Monastero di S. Chiara, così denominato per la presenza di suore francescane che ospitò fino al 1599. La chiesa di S. Chiara, l'unica del secolo XIV a noi pervenuta, e l'attiguo monastero di cui si ha notizia già dal secolo XV, si ergono ancora oggi nella piazza un tempo denominata "Largo Portaria di Santa Chiara", a ridosso (nel secolo XVI) della seconda murazione, nei pressi della porta occidentale<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Per la storia del monastero di S. Maria di Colonna, cfr. A. ABBATTISTA, *S. Maria di Colonna*, in *Insedimenti benedettini*, cit., pp. 279-280; AMORESE, *Il monastero normanno*, cit., pp. 15, 23-25.

<sup>5</sup> Soggetto alla nota Soppressione, il convento dei Cappuccini divenne proprietà del Comune di Trani che ne fece un Istituto di beneficenza ovvero Casa di Riposo per anziani, intitolata al Re Vittorio Emanuele II; mentre la chiesa venne affidata ad un sacerdote del clero locale perché la officiasse. Nell'anno 1986 divenne Parrocchia, conservando il titolo primitivo di S. Maria delle Grazie. CURCI, *Francescanesimo* cit., pp. 9-10, 13-14, 30).

<sup>6</sup> Non a caso, la piazza prospiciente il Monastero era denominata "Largo Portaria di S. Chiara", luogo di intensa attività commerciale; mentre la via che la attraversava era detta "Pedaggio S. Chiara" per il pagamento da effettuare entrando nella città. (CURCI, *Il glorioso monastero* cit., pp. 17, 83).

Le religiose che vi dimoravano erano per lo più appartenenti a nobili famiglie tranesi. Nel 1599 le Benedettine di S. Agnese e di S. Paolo si trasferirono nel complesso conventuale di S. Chiara, sotto la nuova denominazione di "Monastero dei SS. Agnese e Paolo". Le Clarisse dovettero, quindi, lasciare il loro monastero ed unirsi alle Clarisse di S. Giovanni Lionello<sup>7</sup>. Entro la metà del secolo XVI, quindi, si contano complessivamente, nella città di Trani, tre insediamenti maschili e due femminili, che interagiscono soprattutto con l'Ordine benedettino, anch'esso largamente presente nella città.

Non a caso, la piazza prospiciente il Monastero era denominata "Largo Portaria di S. Chiara", luogo di intensa attività commerciale; mentre la via che la attraversava era detta "Pedaggio S. Chiara" per il pagamento da effettuare entrando nella città.

È altrettanto evidente lo stretto rapporto tra gli insediamenti francescani e il tessuto urbano in cui essi si collocano.

La scelta del sito, non a caso, cade entro le zone gravitazionali della vita sociale e civile della città. Infatti, entrambi i siti dei Conventuali, per primi insediatisi in Trani, sono significativamente riconoscibili nelle immediate vicinanze di due porte della murazione sveva: la P. di Barletta (già P. Vetere) e la P. di Bisceglie (vedi il caso dei Conventuali di S. Pietro e S. Francesco). Esse delimitavano la "via antiqua" o "carraria", lungo la quale già nel secolo XII si era andata formando la "parte nuova della città", il vero sobborgo di Trani che, nella seconda metà del secolo XIII, venne inglobato entro la murazione sveva. Quindi nel 1537 i PP. conventuali abbandonano il primitivo insediamento di S. Pietro, sito in prossimità del lato ovest della cinta muraria sveva (in questo tratto coincidente con la precedente murazione longobarda), per trasferirsi in una fabbrica preesistente, sempre confinante (a settentrione) con la suddetta via pubblica, ma, in tal caso, interna alla cinta muraria e sita a sud dell'abitato.

Gli insediamenti francescani che, invece, occupano l'area urbana più antica della città, dove il tessuto medioevale appare più fitto, sono due complessi femminili: il monastero quattrocentesco

<sup>7</sup> Per le successive vicende del monastero di S. Chiara, cfr. CURCI, *Il glorioso monastero* cit., pp. 86-94; M. DE SCISCIULO, *Recupero igienico, statico e funzionale del Monastero di S. Chiara in Trani*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bari, a.a. 1993-94, p. 1.

di S. Chiara e il monastero di S. Giovanni Lionelli. Entrambi sorgono all'interno della murazione sveva, nella zona occidentale dell'abitato, vero centro gravitazionale della vita sociale cittadina.

Come già è evidenziato, a partire dalla seconda metà del XIII secolo e sino al XVIII secolo, la città di Trani registra una particolare crescita edilizia entro il perimetro della seconda cinta muraria, conservando sempre una disposizione a ventaglio organizzata in funzione dell'asse viario che collega la Cattedrale a P. Nova. Codesta strada di raccordo (l'attuale via G. Beltrani) andò qualificandosi come direttrice principale di sviluppo dell'abitato, lungo la quale sono proprio attestati i due insediamenti clariani considerati e dove si concentrano le iniziative edilizie delle famiglie più in vista della città (i Palagano, i Bonismiro, i Falconaro, e gli Stanga).

Una fitta maglia di relazioni annoda istituzioni ecclesiastiche cittadine e articolazioni della società aristocratica del tempo. Basti pensare alle donazioni fatte "per mano" di esponenti delle più influenti famiglie nobili tranesi (come la famiglia Palagano per il monastero clariano di S. Giovanni Lionelli e la "Casa" dei Cappuccini sorta fuori dell'abitato), allo scopo di fondare nuove "case religiose" dove, magari, sistemare le proprie giovani figlie: la provenienza quasi esclusivamente aristocratica delle Suore ne è la prova.

### Il complesso conventuale clariano di S. Giovanni Lionello

#### A) VICENDE STORICHE

Le vicende storiche e urbanistiche del complesso clariano di S. Giovanni Lionello riassumono molto efficacemente le strategie insediative dell'Ordine francescano in Puglia.

La storia della sua fondazione è, infatti, strettamente legata al nome della nobildonna tranese Antonella Palagano, figlia di Angelo Palagano e Sellottola Bonismiro e vedova di Lionello Falconario, nobile napoletano<sup>8</sup>. Costei, in seguito alla perdita dell'unico figlio

<sup>8</sup> Al riguardo si rinvia a B.C. GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle Province meridionali d'Italia*, Napoli MDCCCLXXIX, pp. 120, 128; V. MANFREDI, *Zibaldoni sec. XVIII*, s.l. s.d., ff. 38-39.

Giovanni<sup>9</sup> e del marito Lionello, rispettivamente nel 1456 e nel 1458-'59, con atto notarile del 22 dicembre 1460, "volens adimplere voluntatem filiorum suorum precedencium...et omnium aliorum defunctorum suorum,... dedicavit et ordinavit domun...que fuit...lionelli sui viri...in hospitale pauperum xristi... sub vocabulo lo hospitale de lionello falcunario"<sup>10</sup>.

Trascorsi diciassette anni da quel dicembre del 1460, la vedova Palagano, decise di dare nuova destinazione al detto Ospedale. A tal fine chiese l'autorizzazione di Papa Sisto IV che, con Bolla datata 1 gennaio 1477, consentì di "permutare ipsam domum in hospicium et monasterium vezocarum tercii ordinis de penitentia"<sup>11</sup>. Il 13 aprile 1479 ella stipulò un nuovo instrumento in cui dichiarava di voler fondare il suddetto Monastero, con la medesima dotazione di beni rustici ed urbani già assegnati all'Ospedale "paupe-rum xristi"<sup>12</sup>. Il nuovo Monastero assunse, per volere della nobildonna, la denominazione di S. Giovanni Lionello, in onore dei suoi cari e, probabilmente, del santo (S. Giovanni Evangelista) a cui era dedicata una delle due cappelle da lei donate alla nuova Comunità di Suore Francescane. Sotto l'aspetto economico, il Ven. Monastero affidato da Papa Sisto IV alle cure spirituali dei PP. Minori osservanti, viveva delle rendite provenienti dal ricco patrimonio donato dalla Palagano con atto di fondazione del 1479. Tra i beni elencati, ricordiamo la "casa de lionello" da adibire ad "habita-culum vezocarum, Cappellas duas coniunctas sitas iuxta mona-sterium quarum unam appellatur sancti iohannis evangeliste altera

<sup>9</sup> Giovanni Falconario perse la vita nella guerra civile del 1456, che vide protagonisti Simone Caccetta, intraprendente mercante tranese, capo della fazione popolare, e Pietro Palagano, massimo esponente della nobiltà locale: F. LAMBERT, *Notiziario storico di Trani, 1200-1500*, s.l. s.d., II, f. 410.

<sup>10</sup> La sua collocazione urbana è rilevabile sulla base del seguente testo: "la casa de lionello, iuxta domum heredem quondam laurencii de octaviano, iuxta casile domini angeli de zono vias publicas et alias confines" in G. BELTRANI, *Un paragrafo dell'opera di Enrico Guglielmo Schulz sui monumenti del Medioevo nell'Italia meridionale, illustrato e commentato con documenti inediti*, Spoleto 1878-'79, pp. 57-58.

<sup>11</sup> Per la suddetta Bolla pontificia cfr. G. BELTRANI, *Cesare Lambertini*, s.d., pp. 672-674; L. WADDING, *Annales minorum*, Romae MDCCXXXV, p. 566.

<sup>12</sup> Per la storia della fondazione Falconario-Palagano cfr. BELTRANI, *Un paragrafo dell'opera cit.*, pp. 56-62 (doc. VII); C. LAMBERTINI, *Tractatus de jure patronatus*, Venetiis MDLXXXIII, I, f. 9,24, II, f. 42; LAMBERT, *Notiziario storico cit.*, f. 403.

Cappella sancti... Domum unam sitam in loco porte nove domum unam sitam intus in Trano... cum una casena turri domum sitam in platea civitatis... duas partes Casemaxime site foris in pertinentiis Trani...; matinam de turriceffa et de Casalicchio...; vinealia quinque in loco sancti nicolai de sanbucchio...”.

Col trascorrere degli anni, la ricchezza patrimoniale della comunità crebbe ulteriormente, soprattutto a partire dal 1570 quando, per concessione della Sacra Congregazione del Concilio Tridentino, nel Monastero di S. Giovanni Lionello venne istituita la Clausura<sup>13</sup>. Il primitivo “Monasterium monacarum vezocarum tercii ordinis de penitentia” passava, così, al Secondo Ordine francescano, dando vita, in Trani, ad una nuova Comunità clariana (dopo quella di S. Chiara) che si insediava, quindi, in una fabbrica preesistente, all’interno del più antico tessuto urbano della città.

La nuova vita monastica, conformemente alla regola mitigata di Urbano IV<sup>14</sup>, imponeva, quale prerogativa necessaria per l’accesso alle sacre mura, l’alto valore della dote e, quindi, la provenienza quasi esclusivamente aristocratica delle monache.

Infatti la situazione economica del Monastero risulta particolarmente florida, durante i secoli XVII e XVIII, proprio in virtù delle cospicue donazioni testamentarie e degli investimenti immobiliari che le stesse monache effettuavano a favore dell’intera Comunità.

Tra i beni che, in questi secoli, entrano in possesso della Comunità clariana ricordiamo: oliveti e vigneti nel territorio di Corato, una casa appartenuta ai Cerdani e confinante col Palazzo Arcivescovile, quattro case site in loco S. Martino ed, infine, una casa in loco “la Giudea”<sup>15</sup>. L’elevato tenore di vita che la comunità clariana di S. Giovanni Lionello conobbe in questi secoli, aiuta a comprendere l’iniziativa dell’Arcivescovo Andrea de Franchis di chiedere ed ottenere, con una Bolla emanata da Clemente VIII, l’autorizzazione ad unire, nel 1599, le Clarisse di S. Chiara, che

<sup>13</sup> Per questo aspetto cfr. F. SPACCUCCI, *Storia del Monastero di S. Giovanni in Trani*, Napoli 1973, p. 12; ADT, *Manoscritti*, ms. 47/B.

<sup>14</sup> G. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia* cit., p. 17.

<sup>15</sup> F. SPACCUCCI, *Aspetti economici del monastero di S. Giovanni*, Trani 1970, pp. 2-3; *Idem*, 1973, pp. 14-28.



disponevano di esigue rendite, alle Francescane di S. Giovanni<sup>16</sup>. La situazione economica che contraddistinse la vita della comunità di S. Giovanni Lionello in questo secolo sino alla metà del Settecento, trova riscontro in altri insediamenti clariani di Terra di Bari, dove le risorse provenienti dalle doti monastiche, costituiscono una voce suppletiva di entrata che consente non solo una rapida accumulazione immobiliare, ma alimenta anche interventi mirati nell'attività creditizia, particolarmente diffusa proprio nei centri della fascia costiera (Bari, Barletta e Trani) e più contenuta nei luoghi interni della Provincia<sup>17</sup>. Dai Libri d'introito del Monastero trapanese si ha conferma dell'intensa attività creditizia svolta dalle suore, che nel prestito ipotecario chiedevano un tasso relativamente modesto, pari al 5-6%<sup>18</sup>. La ricchezza patrimoniale delle Monache si spiega anche alla luce delle loro provenienze aristocratiche: i loro cognomi risultano essere quelli delle più nobili famiglie tranesi, tra cui i Cerdano, Sifola, Filangieri, Vischi, Bonismiro, Mondelli, Lopez, Carcano<sup>19</sup>, i cui stemmi troneggiano ancora sui portali di monumentali palazzi nelle immediate vicinanze del Monastero. Non a caso, via Beltrani, lungo la quale sorgeva il primitivo monastero di S. Giovanni Lionello, nel secolo XVII era il centro gravitazionale della vita sociale cittadina, nonché dell'edilizia civile trapanese che, tra il XVI e XVII sec., registra una particolare crescita proprio per iniziativa delle famiglie più in vista della città<sup>20</sup>. A questa fase seicentesca, si riferiscono due Sante visite conservate nell'Archivio Diocesano di Trani, particolarmente utili per un tentativo di ricostruzione dello stato della chiesa antecedente alle ristrutturazioni settecentesche (1770). Nel 1659, come risulta dalla S. Visita di mons. Antonio Vischi, la chiesa, a navata unica, presentava nel lato destro (partendo dall'altare maggiore) il primo altare dedicato alla SS. Concezione e il secondo a S. Chiara; nel lato sinistro, il primo a S. Elisabetta, il secondo alla SS. Annunciazione. La situazione topografica descritta dall'arciv. Tommaso de Sarria

<sup>16</sup> Per questa vicenda si rinvia a G. CURCI, *Il glorioso monastero* cit., p. 14.

<sup>17</sup> M. SPEDICATO, *Disponibilità finanziaria ed attività creditizia delle Clarisse nella Puglia del Settecento*, in *Atti S. Chiara* 1996, p. 173.

<sup>18</sup> SPACCUCCI, *Aspetti economici* cit., pp. 19-20.

<sup>19</sup> ADT, *Atti di S. Visita*, mons. Antonio Vischi, 1677.

<sup>20</sup> B. RONCHI, *Invito a Trani*, Fasano 1980, pp. 167-183.

nella visita apostolica del 1677, indica che il primo altare di sinistra non è più dedicato a S. Elisabetta, bensì a S. Maria degli Angeli, e che è stato aggiunto un terzo altare sul lato sinistro, intitolato alla Visitazione.

Dopo la fase particolarmente prospera del Seicento e dei primi decenni del secolo successivo, anche il monastero di S. Giovanni Lionello, viene colpito dalla crisi del secondo Settecento. Conseguentemente alle restrittive limitazioni imposte dalla legislazione borbonica, venuta meno la convenienza bollare ed impedita l'accumulazione fondiaria, la stragrande maggioranza dei monasteri clariani pensò di destinare le proprie disponibilità finanziarie ad opere di ristrutturazione edilizia, delle proprie residenze e chiese<sup>21</sup>. Analogamente, le Monache di S. Giovanni Lionello, nel 1770, sotto l'autorità della Madre Superiora Suor Dorotea Carcani (1767-1770), utilizzano le proprie entrate per "templum reficere a fundamentis", come attesta la lapide murata sulla parete della controfacciata della Chiesa<sup>22</sup>.

Ulteriori interventi di recupero edilizio risalgono alla fine della seconda metà del secolo, quando, soffocata nel sangue la voce dei liberali, la città di Trani cadde in potere della fazione popolare, sobillata dai funzionari della sacra Regia Udienza, e, il 1 Aprile 1799, subì il sacco da parte delle forze francesi del generale Broussier<sup>23</sup>. In questa occasione, anche il monastero di S. Giovanni Lionello, assalito dalla soldataglia francese, subì la violazione della clausura, con la morte di due suore e l'incendio dell'archivio. Essendo stata "saccheggjata la Chiesa... e la maggior parte del monastero... incendiato", le monache decisero di vendere due carra del territorio della Matina di Casarossa, per l'acquisto delle suppellettili sacre sottratte e per "riparare le rimanenti fabbriche" del suddetto monastero<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Nel 1769, con la "legge di ammortizzazione", viene meno la convenienza bollare offrendo agli enti ecclesiastici, quale alternativa di investimento, il controllo bollare a tasso d'interesse fisso al cinque e poi al quattro per cento, contrariamente a prima, quando il tasso d'interesse non era mai sceso al di sotto del sei per cento. Sulla crisi monetaria di fine secolo cfr. SPEDICATO, *Disponibilità finanziaria* cit., pp. 171-172, 174-176.

<sup>22</sup> ADT, *Manoscritti*, ms. 2665/ C.

<sup>23</sup> RONCHI, *Invito a Trani* cit., p. 19; GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia* cit., pp. 68-70.

<sup>24</sup> ADT, *Manoscritti*, ms. 4213/ C.

Ai difficili anni del governo borbonico, seguì il decennio di occupazione napoleonica del Regno napoletano (1806-1815), che segnò un momento altrettanto critico per le comunità religiose con l'emanazione delle leggi di Soppressione. In proposito si ricorda come, prima ancora dell'esecuzione del r.d. del 7 agosto 1809, incaricati del Governo visitarono sistematicamente i conventi, redigendo inventari di tutti i beni mobili ed immobili, tra cui quello redatto il 16 agosto 1808, con la preziosa descrizione di "semoventi, sacri arredi ed oggetti d'industria" appartenuti alle "Donne Monache" del monastero di S. Giovanni Lionello. Tra i beni elencati, leggiamo: un incensiere e due calici in argento, messali, pianete, camici, due guantiere di rame, candelieri ed, infine, un organo "in ordine"<sup>25</sup>. L'infelice situazione del Monastero si acuì ulteriormente dopo la Restaurazione borbonica (1814-'34) quando, con l'emanazione del r.d. del 17 novembre 1861, fu inferto agli Ordini regolari il colpo definitivo. Infatti, in esecuzione del suddetto decreto di soppressione e del successivo regolamento di attuazione del 13 ottobre dello stesso anno, il consiglio comunale di Trani, in data 27 novembre 1861, chiedeva al "Real Governo che al Municipio venissero assegnati i locali... dei Monasteri dei SS. Agnese e Paolo, S. Giovanni Lionelli, e PP. Domenicani, onde adibirli ad usi pubblici; come a dire edifici inservienti all'Istruzione pubblica, caserma militare, sale di Asili Infantili, Ospedali per gli infermi, o vecchi incapaci al lavoro". Nella stessa deliberazione, inoltre, si legge che "Il Municipio... vorrebbe a suo carico l'obbligo di... somministrare agli attuali Monaci e Monache, Laici e Converse le pensioni determinate dalla legge..", pari, in base agli artt. 9, 10, 11, 12, 13, 18, a L. 510 per ciascuna corista e L. 255 per ogni conversa<sup>26</sup>.

Il monastero di S. Giovanni Lionello tentò ogni via per ottenere che la sua Comunità continuasse a vivere in alcuni locali dell'edificio conventuale. Tuttavia, dopo molte vicissitudini, il 22 settembre 1866 il Prefetto propose il concentramento delle Suore Clarisse

<sup>25</sup> L. BARTOLINI SALIMBENE, *Architettura francescana in Abruzzo dal XVII al XVIII sec.*, Roma 1993, pp. 201-202. ASB, Intendenza di Terra di Bari, Culto e Dipendenze, "Inventario degli arredi sacri dei conventi delle Monache di S. Agnese e Paolo e di S. Giovanni Lionelli", fascio 27, fasc. 833.

<sup>26</sup> BCT, Manoscritti, "Registro delle Deliberazioni del Comune di Trani", ms. 24/C, 473; SPACCUCCI, *Storia del Monastero* cit., p. 60.

nel Monastero benedettino dei SS. Agnese e Paolo. Sgomberato il Monastero nel 1868, si procedette alla ricognizione di tutti gli oggetti non asportati dalle Religiose e degli arredi sacri esistenti in Chiesa. terminate le operazioni di sgombro “si sono chiuse le porte... e ritirate le...chiavi si sono consegnate al Ricevitore Sicilia Pasquale”<sup>27</sup>. Successivamente il convento di S. Giovanni Lionello venne adibito a caserma di Fanteria “Rossano”(fig. 1)<sup>28</sup>. La Chiesa, invece, rimase aperta al culto perché affidata alla Congrega di S. Leucio dietro richiesta della stessa e successiva autorizzazione della Giunta comunale di Trani e della Deputazione Provinciale di Bari<sup>29</sup>. A seguito della nuova destinazione assegnata all’edificio monastico, si ritenne “di inutile ingombro... sulla via Duomo, il cavalcavia (o “arco”) attraverso cui l’immobile claustrale comunicava con l’edificio chiesastico”. Il “Prospetto per la demolizione del cavalcavia ed allineamento della via Duomo in Trani” risale al 20 luglio 1872, ma l’effettiva opera di abbattimento, affidata a Savino Trevisani, fu portata a termine nel settembre 1874 <sup>30</sup>.

Trascorsi oltre dieci anni dal trasferimento della Comunità di S. Giovanni nel monastero dei “SS. Agnese e Paolo”, le Suore locatarie del Palazzo Assenzio (sito in via Leopardi, a tergo della chiesa di S. Giovanni Lionello e acquistato nel 1880 dal comm. Patrizi), chiedono ed ottengono dal Comune, con Deliberazione del dicembre 1881, l’autorizzazione per l’apertura di una comunicazione interna tra la suddetta casa ed il coro della Chiesa, “allo scopo di assistere agli uffici religiosi, senza discapito della propria salute”<sup>31</sup>.

Il 31 gennaio 1885 lo stesso stabile venne acquistato da Suor Giuseppina Cantarone eletta Badessa nel 1899. Il contratto di

<sup>27</sup> Per quanto concerne le alienazioni e censuazioni delle Religiose di S. Giovanni Lionello cfr. SPACCUCCI, *Storia del Monastero*, cit., pp. 72-77.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pp. 139-142. Per una consultazione diretta delle rispettive deliberazioni, cfr. BCT, “*Registro delle Deliberazioni del Comune di Trani*”, s. 241/C, c. 51; ASB, *Monasteri soppressi, Carte Amministrative*, “Cessione della Chiesa di S. Giovanni Lionelli al sodalizio San Leucio”, b. 7, fasc. 86.

<sup>30</sup> Per la demolizione del cavalcavia cfr. SPACCUCCI, *Storia del Monastero* cit., p. 82; BCT, *Manoscritti*, “*Registro delle Deliberazioni del Comune di Trani*”, ms. 245/C, c. 21.

<sup>31</sup> BCT, *Manoscritti*, “*Registro delle Deliberazioni del Comune di Trani*”, ms. 250/C, c. 132.

acquisto del Palazzo Assenzio che, comunicante con la suddetta chiesa, poté facilmente essere adibito ad edificio claustrale, costituì l'atto giuridico che consacrò il ritorno della comunità clariana di S. Giovanni nella Chiesa omonima.

Al suddetto acquisto seguirono quelli, sempre in forma privata, di altre abitazioni del circostante tessuto residenziale, che il nuovo monastero andò progressivamente inglobando fino ad ottenere un unico immobile adibito a convento con ingresso al n. 7 di via Leopardi.

Ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica con il R.D. del 21 novembre 1935, si rese opportuno trasferire tutte le proprietà, sino ad allora intestate alle Suore, al costituito Ente. Il 7 novembre 1936, le Clarisse di S. Giovanni Lionello, alla presenza del notaio Domenico Monetti, dichiararono di voler trasmettere al detto Monastero i seguenti immobili:

- 1) Palazzo Assenzio, acquistato nel 1880 da Luigi Patrizi, e, nel 1885, da Suor Maria Cantarone;
- 2) Palazzo Marasciuolo-Lops, attiguo al precedente, e, in quota parte, rispettivamente acquistato da Suor Domenica Di Natale nel 1889, Suor Maria Cantarone nel 1893, ed ereditato da Suor Teresa Covatta nel 1920; Palazzo Bianchi, compreso tra via Sinagoga, via Leopardi e via Morola (già via S. Francesco Saverio), donato da Suor Teresa Covatta, che ne aveva acquistato una porzione nel 1914 ed ereditato una seconda nel 1933, da Suor Amelia De Ruvo e suor Maria Cantarone che avevano acquistato le loro porzioni rispettivamente nel 1919 e nel 1910;
- 3) Parte di Palazzo Suppa, sito in via Martino n. 10, e donato dalla "reverenda" Teresa Covatta che lo aveva, a sua volta, ereditato dalla sorella Carmela nel 1909;
- 4) L'intera casa, sita in via S. Martino, individuata dai numeri civici 7, 9, 11, e anch'essa donata da Suor Teresa.

L'intera area di pertinenza, di forma pressoché rettangolare, è caratterizzata da confini di proprietà chiaramente discontinui, frutto delle vendite e successioni cui sono stati soggetti i singoli edifici attualmente individuabili in: Palazzo Assenzio (fig. 2), Palazzo Marasciuolo Lops, e parte di Palazzo Bianchi (fig. 3).

Il nuovo Monastero, nato dall'accorpamento di edifici conti-

gui, sin dal 1925 aveva destinato parte dei suoi immobili ad una scuola materna privata, con accesso da via Leopardi n. 28 (fig. 4), e riconosciuta giuridicamente nel 1935.

Col tempo, le condizioni di vita delle Suore divennero sempre più precarie: la vetustà delle strutture murarie e l'invivibilità del quartiere, poco favorevole al silenzio e al raccoglimento, motivarono l'iniziativa di Mons. Nicola Altobello, fratello della Badessa Suor Imelda, di erigere un nuovo monastero in via Andria, adiacente al Santuario della Madonna dell'Apparizione. Stipulato il 25/08/1957 l'atto di acquisto del terreno confinante con la suddetta chiesa, le Clarisse dal Convento di via Leopardi, il 10 ottobre 1967 si trasferirono definitivamente nel nuovo Monastero di S. Giovanni Lionello<sup>32</sup>.

Dalla storia delle vicende costruttive del primitivo monastero, emerge come l'insediarsi in fabbriche preesistenti abbia determinato la necessità di piegare alle esigenze distributive delle funzioni religiose e claustrali le configurazioni edilizie preesistenti. A conferma di siffatti adattamenti, si ricorda l'originaria presenza del cavalcavia di comunicazione tra l'immobile claustrale e l'edificio chiesastico, nonché l'inglobamento di un vicolo riconoscibile nel lungo e stretto andito che si sviluppa lungo il lato sinistro dell'edificio chiesastico (fig. 5).

## B) DESCRIZIONE

Attualmente, del primitivo convento, prospiciente via G. Beltrani (già via Duomo), e, per mezzo del cavalcavia, comunicante con l'omonima Chiesa, non si conserva alcuna traccia; al suo posto, troviamo un nuovo edificio costruito nel secondo dopoguerra e sede della "Conservatoria dei Registri Immobili". Al contrario, tuttora esistente è l'intero immobile claustrale occupato dalle Suore al loro rientro dal Monastero benedettino di S. Chiara, sino al 1967. Esso nasce dall'accorpamento di unità abitative, che costituiscono solo una parte dell'intero patrimonio immobiliare donato dalle Suore al Monastero e concentrato nella zona delimitata da via Leopardi, via Morola e via S. Martino. Contro la prima impressione di compattezza suggerita dalla disposizione contigua delle suddette unità lungo l'estesa via

<sup>32</sup> SPACCÙCI, *Storia del Monastero* cit., pp. 84-110.

Leopardi, risulta chiaramente leggibile la disomogeneità degli ampi prospetti che definiscono perimetralmente i singoli edifici. La stessa cortina muraria, da Palazzo Assenzio sino al primo arco che si incontra percorrendo la suddetta via, presenta modeste aperture, per lo più, in corrispondenza delle celle ma disposte su piani diversi. Palazzo Assenzio, a tergo della Chiesa, si articola in due livelli, evidenziati esternamente dai due rispettivi ordini di finestre, mentre, al piano terra, aperture tompagnate fiancheggiano l'elegante portale d'ingresso del settecentesco edificio.

Al contrario, il prospetto dell'adiacente Palazzo Marasciuolo-Lops, risulta definito da cinque affacci corrispondenti ai numeri civici 15, 17, 19 e 21, completi di piccoli balconi e distribuiti su di un unico piano. Da una lettura attenta delle planimetrie risulta, inoltre, che le due unità abitative (Palazzo Marasciuolo-Lops e Palazzo Bianchi), originariamente, erano separate da un vicolo (fig. 6) che definiva i limiti di proprietà e che sarebbe stato inglobato nell'unico immobile claustrale, in seguito all'acquisto, per iniziativa delle Suore, di Palazzo Bianchi.

Infatti, accedendo allo stabile claustrale dal numero civico 28 di via Leopardi, si può constatare la presenza di un angusto spazio interposto proprio tra i due edifici abitativi, e comunicante con Palazzo Marasciuolo, attraverso quattro gradini di accesso all'ampio ambiente adibito a refettorio. Questa zona del Monastero, comprendeva alcune celle delle Suore, in massima parte prospicienti via Leopardi, un'ampia sala per le riunioni comunitarie, le cucine e le dispense, interessando, quindi, l'intero Palazzo Marasciuolo, completo di un cortile interno principale ed un giardino.

Ma la vita claustrale si svolgeva anche nella parte restante di Palazzo Assenzio, destinata ad accogliere altre celle e laboratori, e, in origine, vero centro gravitazionale della vita monastica: tracce del primitivo parlatorio, attiguo alla stanza della fantesca, al piano terra, ne costituiscono una preziosa testimonianza. Allo stato attuale l'intero immobile adibito, sino al 1967, a monastero di clausura, risulta appartenere, in parte alla Chiesa, con ingresso dal n. 7 di via Leopardi (Palazzo Assenzio) e, nella parte restante, ad un privato, con accesso dal n. 28 della stessa via (Palazzo Bianchi, Palazzo Marasciuolo-Lops e una piccola porzione di Palazzo Assenzio) contigua al prospetto principale dell'edificio monastico, e la parete

destra della Chiesa di S. Giovanni, che conserva, su questo stesso lato prospiciente via Leopardi, l'originario ingresso, quasi nascosto dai tre imponenti pilastri di sostegno, probabilmente aggiunti, in occasione dei lavori di ristrutturazione dell'edificio, nel 1770<sup>33</sup>. L'attuale prospetto della Chiesa (fig. 7), con entrata principale, si apre, invece, su via G. Beltrani. La facciata si presenta, nel complesso, particolarmente sobria sia sul piano strutturale che su quello ornamentale e non denuncia l'organizzazione interna dell'edificio chiesastico.

Evidente è il contrasto tra la monotona stesura della parte superiore intonacata, e l'aggetto di quella inferiore interamente tesuta a bugne. La netta scansione della parete viene ulteriormente evidenziata dalle tre cornici marcapiano e, in particolare, da quella mediana sovrastata da una finestra che, fittizia, si staglia sullo stesso asse del portale d'ingresso. Lo sviluppo orizzontale delle cornici, si interseca con quello verticale delle ampie lesene che, con una leggera concavità, determinano, centralmente, uno scarto di profondità, suggerendo un'idea alterata della spazialità interna. Il portale d'ingresso, infatti, risulta, completamente decentrato rispetto all'asse principale dell'edificio. L'interno della Chiesa priva di transetto e di abside, si sviluppa in un'unica navata rettangolare, voltata a botte e fiancheggiata da due altari per lato, opera di ignoti marmorari e replicati con pedantesca simmetria, nella medesima scelta dei marmi e dei particolari decorativi.

All'intervento settecentesco va ricondotto il corredo dei dipinti che, eseguiti da maestri napoletani (F. Falciatore), o educati a Napoli (N. Menzele), risultano iconograficamente riconducibili alla vicenda clariana e mariologica.

Il "Battesimo di Cristo" (F. Falciatore), la "Madonna degli Angeli" e l'"Immacolata Concezione" (N. Menzele), sono tra i soggetti più ricorrenti nella serie mariologica dei pittori locali che orbitano entro la sfera dei grandi capiscuola napoletani (Luca Giordano, Francesco Solimena, Paolo De Matteis e A.D. Vaccaro).

Affollate composizioni, popolate di angeli e nubi, in cui l'immagine della Vergine è ritratta con maggiore libertà di atteggiamento, eliminando la cornice simbolica delle litanie, indicano il

<sup>33</sup> SPACCUCCI, *Storia del Monastero* cit., pp. 117-123.



limite estremo della dialettica barocca tra realtà e illusione.

Esse denunciano, nei toni lievi delle gamme cromatiche, nella grazia rococò delle figure e nell'impianto compositivo sapientemente organizzato, una piena adesione ai moduli demuriani e solimeneschi.

Altrettanto cari all'Ordine francescano delle Clarisse, risultano i soggetti dei dipinti ottocenteschi che adornano le pareti della controfacciata e della volta: la "Visitazione" (G.B. Caldò), la "Stigmatizzazione di S. Francesco" e, in particolare, "S. Chiara mette in fuga i Saraceni" che, figurativamente tradotta con scrupolosa attenzione ai particolari, risponde ad una precisa funzione didascalica.

Nella parete di fondo si staglia imponente la struttura dell'altare maggiore, verso cui gravita l'immagine della Chiesa (figg.8-9).

A sinistra dell'altare si conserva ancora un comunichino (fig. 10) attraverso cui le monache potevano accostarsi al sacramento dell'Eucarestia, espresso nel simbolo dell'ostensorio dipinto sulla caratteristica porticina. A destra dell'altare maggiore si apre una porta secondaria di accesso alla sagrestia. L'altare maggiore riceve luce "alla bernina", ovvero soprattutto dalle quattro finestre della cupola ellittica che, su imponenti pennacchi, sovrasta il piano presbiterale.

Nella parte alta dell'aula, si affacciano i coretti da cui le Suore potevano assistere alla liturgia, nascoste dietro panciute grate di legno impreziosite da minute stelline; altre gelosie, di dimensioni inferiori, sono posizionate in corrispondenza degli altari. Esse occupano i due bracci del corridoio anulare, che, ricavato all'altezza dell'imposta della volta, immette nella cantoria dal profilo altrettanto sinuoso. Questa loggia interna appoggiata alla parete della controfacciata era occupata, sino al 1980, da un organo settecentesco, di ignoto maestro organaro. Lo strumento, rimosso dalla cantoria "per la presenza di lesioni parietali accentuate in occasione del terremoto", si trova attualmente nel coretto, a destra del presbiterio. Esso presenta una cassa di risonanza ridipinta in azzurro e bianco in accordo con la decorazione dell'invaso spaziale. Il prospetto è ripartito in tre campate da parastine, in corrispondenza delle quali si collocano due teche con i campanelli, elemento fonico caratterizzante quest'organo. All'imposta depresso che sostiene la cantoria, corrisponde lo slanciato arco trionfale del pre-

sbiterio dove acquista accelerazione il ritmo compositivo dell'apparato decorativo che investe tutta la Chiesa. Dobbiamo ricordare, al proposito, che nella seconda metà del Settecento, l'intero edificio fu internamente rivestito con un fitto ordito di stucchi che incluse altari e dipinti, contornò finestre, nicchie e sott'archi. Opera di Domenico Prezioso, "napoletano capomastro stuccatore", questo ricco intreccio di modanature, fregi, cornici, capitelli in stucco, esalta plasticamente l'intera navata, sottolineando le membrature portanti, animando le sottili modanature. Il linguaggio plastico, essenziale e raffinato, limitato alla presenza di puttini alati o di festoni floreali sulla sommità dell'altare maggiore, nei peducci o sullo stesso arco trionfale, di coronamento allo stemma francescano qui esposto. La decorazione floreale, inoltre, si lega a cartelle e conchiglie, che trovano un chiaro riscontro nei particolari decorativi degli altari. Una decorazione a stucco che, quindi, non soverte i valori spaziali, ma che assolve ad una funzione di conciliante commento del precostituito ordine.

Alla tradizione dell'artigianato napoletano, era anche riconducibile lo stesso pavimento settecentesco, di cui si conservano solo alcune piastrelle di maiolica colorata e figurata (fig. 11) e che, un tempo, faceva eco alle volte decorate in stucco.

Siffatti richiami alla cultura napoletana, rispondono a quel processo di "provincializzazione" del barocco napoletano, che interessò, in Puglia, anche l'architettura monastica e che, nel caso di S. Giovanni Lionello di Trani, si manifesta nella raffinatezza e modernità degli interni.

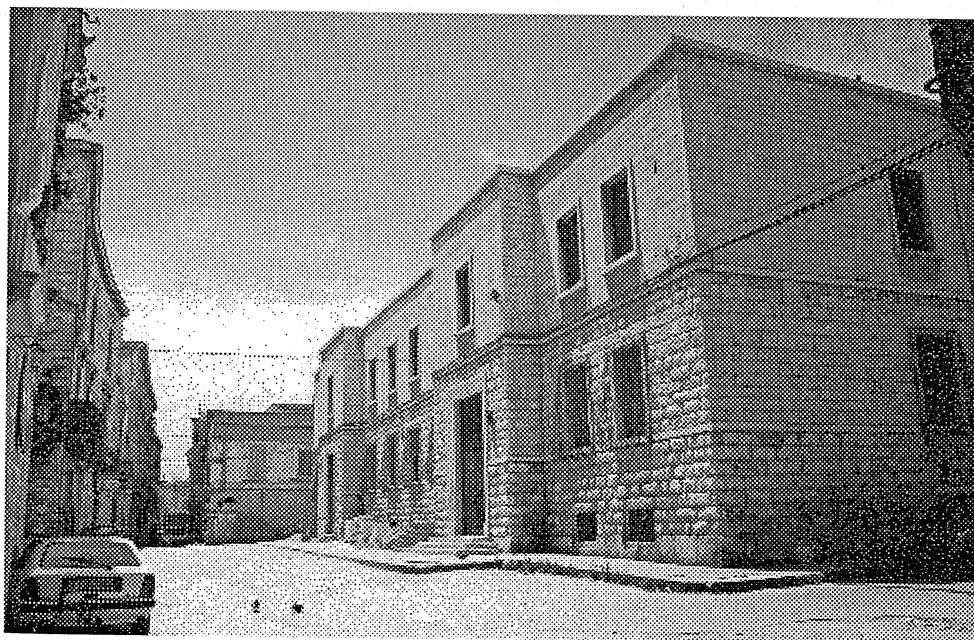


Fig.1. Trani - via Beltrani : Conservatoria dei Registri Immobili (già caserma di Fanteria "Rossano").



Fig. 2. Via Leopardi: Palazzo Assenzio.



Fig. 3. Via Leopardi: Palazzo Marasciuolo Lops e parte di Palazzo Bianchi.

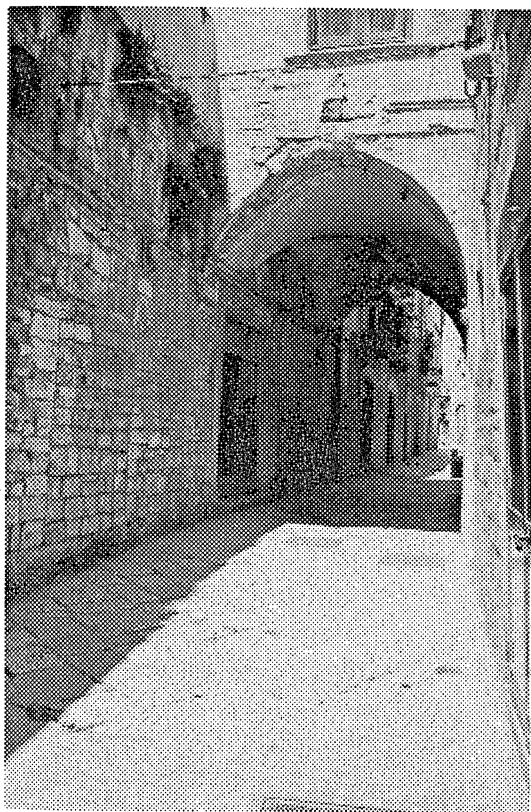


Fig. 4. Via Leopardi.



Fig. 5. Stretto andito fiancheggiante il lato sinistro dell'edificio claustrale.

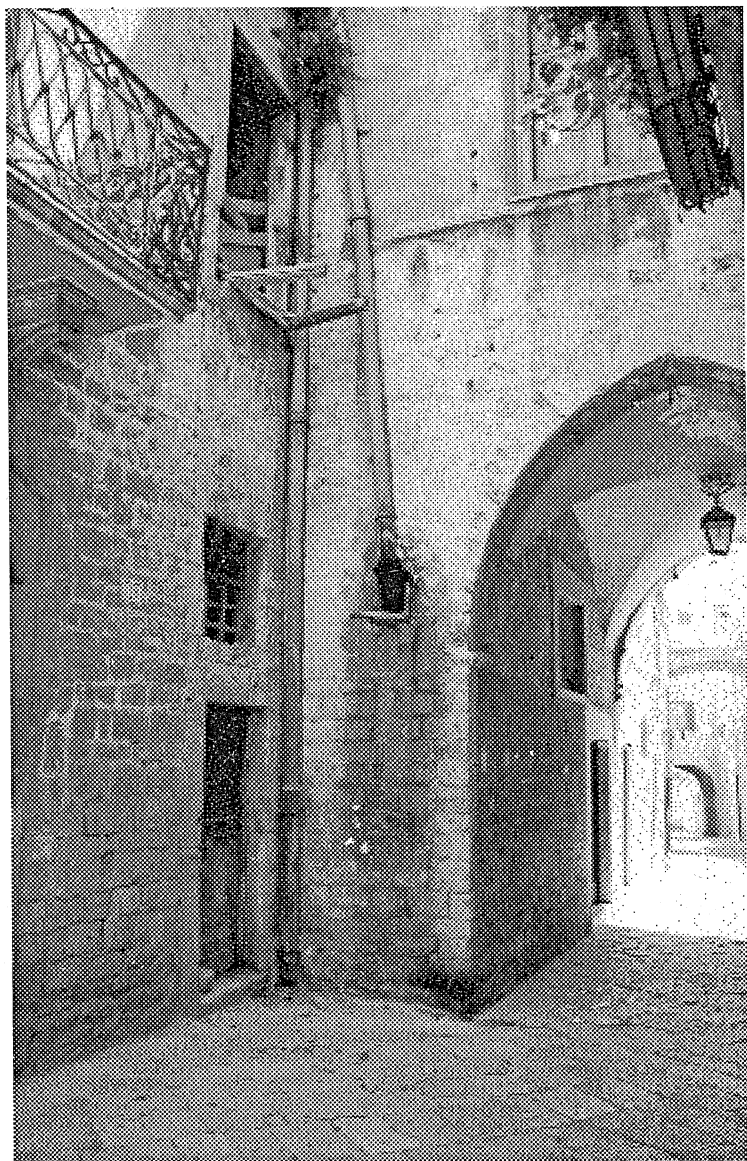


Fig. 6. Particolare: vicolo inglobato nell'immobile claustrale.



Fig. 7. Trani - chiesa di S. Giovanni Lionello: facciata.



Fig. 8. Interno.





Fig. 9. Altare maggiore.



Fig. 10. Comunichino.

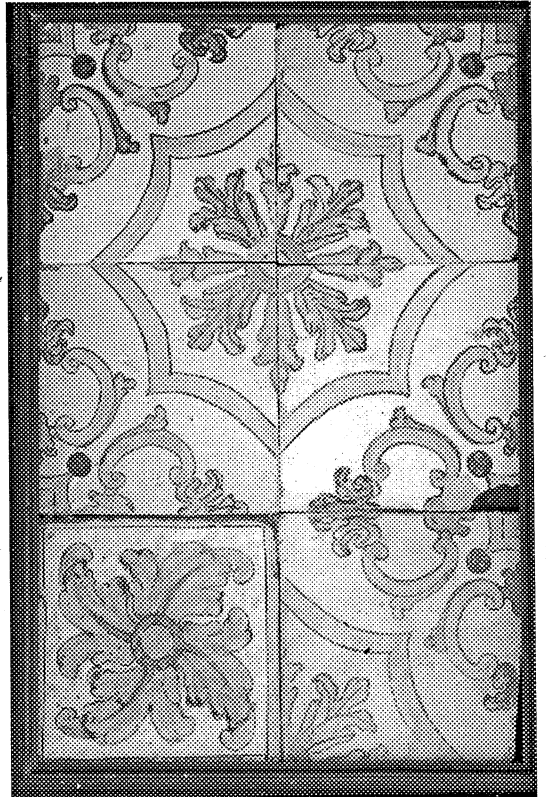


Fig. 11. Piastrelle del pavimento settecentesco.